

## Interviste

### Vanna Massarotti Piazza: da *editor* a editore

**D.** *Signora Vanna Massarotti Piazza, la prima domanda è quella classica: Perché e quando ha iniziato la professione di editore?*

La Vienneperre di Milano, la mia casa editrice, è nata perché sono sempre stata nel mondo dell'editoria. Dopo l'università, sono germanista, ho insegnato tedesco per alcuni anni, il lavoro nella scuola mi piaceva... poi... il caso... mi ha portata in Garzanti.

**D.** È stato davvero il caso ?

Conoscevo molto bene il critico letterario del «Corriere della sera» Giuliano Gramigna che scriveva anche per «L'Illustrazione italiana», rivista allora della Garzanti. La casa in quel momento cercava traduttori dal tedesco e Gramigna fece da tramite. Ho iniziato con il tradurre alcuni testi, quindi mi proposero di redarre, per l'uscita della prima Garzantina, le schede relative alle letterature straniere.

**D.** Come nacque la Garzantina?

Come sempre da un insieme di circostanze. Livio Garzanti era appena subentrato a suo padre, quindi giovane, vivace, pieno di voglia di fare e... di disfare. Fu una sua grandissima intuizione ancora adesso copiata da numerosi editori. In quegli anni - fine anni '50, inizi '60 - di soldi ne circolavano pochi, non erano molti quelli che si potevano permettere l'acquisto di un'opera costosa come una grande enciclopedia che poi, considerando la velocità con cui si evolve la conoscenza, ha tutto sommato una vita breve. Erano però anche gli anni in cui la gente credeva nella cultura, nell'importanza di studiare, a tutti i livelli, ricchi e poveri. Garzanti, uomo pragmatico, con questa idea di voler far entrare un'opera di "base" in tutte le case rivoluzionò la concezione stessa di enciclopedia. La prima edizione, che è del 1962, vendette 2,5 milioni di copie.

**D.** Possiamo dunque definirla la risposta "agile" alla "robusta" Treccani?

Certamente, ma solo nelle dimensioni perché ogni voce era redatta con accuratezza, rivista da diversi esperti, ma soprattutto dallo stesso Garzanti che le vagliava tutte una per una. Sa quante schede ho viste tornare indietro? Garzanti le leggeva con occhio critico mettendosi dalla parte del lettore medio che desiderava trovare risposte chiare e semplici.

**D.** E dopo?

Concluso quell'incarico mi offrirono di rimanere, ma io ero indecisa, insegnare mi piaceva. Chiesi - e mi fu concesso - di provare. Andai per un po' di tempo solo il pomeriggio. La prova però si concluse molto rapidamente perché il nuovo lavoro mi

conquistò subito. Lasciai la scuola, mi buttai a capofitto nell'editoria e dopo tre anni ero già dirigente.

**D.** Una carriera fulminante quindi. Che settore le offrirono?  
Mi affidarono il settore iconografico delle grandi opere.

**D.** Contenta?

Sì, in famiglia l'arte è sempre stata di casa, mia sorella inoltre è una valente pittrice. Aldo Garzanti aveva acquisito la Treves verso la fine degli anni '30 e fondato la Garzanti. Il prestigioso archivio fotografico della Treves - pensi solo alle immagini pubblicate sull'«*Illustrazione italiana*» - era però andato perduto durante i bombardamenti del '43. Ho dovuto quindi organizzare un settore praticamente dal nulla. Come responsabile della sezione iconografica ho seguito la *Storia antica medievale e moderna* della Cambridge University, la *Storia della Francia* di Alfred Cobban, la *Storia della Germania* di Ralph Flenley, la *Storia della letteratura italiana* diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, l'*Enciclopedia europea*, la *Storia del pensiero filosofico e scientifico* di Ludovico Geymonat, solo per citare alcune "grandi opere".

**D.** Che cosa ricorda di quegli anni?

Erano tempi di lotte tra editori - come ora, certo. Anche se mai allora lo avremmo chiamato così, il marchio doveva primeggiare sugli altri. Era una corsa continua, bisognava uscire prima degli altri, ma non a tutti i costi e soprattutto non a discapito della qualità. Nonostante il ritmo intenso nel complesso ciò che veniva pubblicato, parlo di tutte le case editrici, era in generale di buon livello. Il settore delle enciclopedie, delle grandi opere inoltre dava lustro all'intero pubblicato, quindi in un certo senso chi lavorava nel mio campo aveva maggiori responsabilità. Garzanti, in particolare, ci sollecitava a "indagare", a non essere superficiali, a fare le cose con qualità e stile. Non ci si poteva certo permettere di sbagliare. Ci diceva: «non voglio avere una critica o una causa, in questo settore è facile avere delle cause».

**D.** In che cosa consisteva il suo lavoro?

Ricerche, ricerche, ricerche. Sono stata in tutte le maggiori biblioteche italiane ed estere: Roma, Firenze, Londra, Parigi, Zurigo, Basilea, Vienna... Sono stata la prima a far fotografare la casa di Leopardi a Recanati, nessuno prima ci aveva pensato, ora sembra un'ovvietà. Attività impegnative che richiedevano riflessione, ma al tempo stesso dinamicità, intraprendenza e lavoro di équipe. Il risultato è che nonostante questi studi siano usciti negli anni '70-'80 sono ancora oggi di ottimo livello scientifico.

*D:* In che cosa si differenziava ad esempio l'*Enciclopedia europea* dalle altre? Qual era, in questo caso, l'intuizione?

A differenza, per esempio, dell'*Enciclopedia* Einaudi che è organizzata per temi, la nostra era organizzata per lemmi. Un gruppetto di noi iniziò nel 1969 - sette anni prima dell'uscita - compilando alcune schede pilota, lo racconta bene Garzanti nella prefazione dell'*Enciclopedia* stessa. Poi discutendo e confrontandoci continuamente l'opera è diventata quella che tutti conosciamo. È stata chiamata *Europea*, non solo per il respiro, ma soprattutto perché gli approfondimenti di alcune voci erano curati da specialisti (tra cui alcuni Nobel) non necessariamente italiani: specialisti e basta. Persino l'impostazione grafica non è casuale, ma è inserita "naturalmente" nel testo ed è funzionale all'approfondimento del lemma e non suo semplice "ornamento".

**D.** Come ha vissuto un'esperienza così impegnativa?

Lavoravo molto volentieri e poi probabilmente mi avevano fatto bene gli anni passati ad insegnare: belli sì, ma "statici" e alla fine "pesanti", monotoni. Quindi questa vivacità, questo dinamismo, questa vicinanza con personalità di alto livello culturale mi davano la carica necessaria.

**D.** È stata lei a scegliere di dedicarsi al settore delle grandi opere ?

No, fu Garzanti a "imporsi", io avrei preferito altro, ma lui decise così nonostante le mie lamentele. Allora pensai che fosse un piccolo despota, ma il tempo gli diede ragione. Era un lavoro, come le ho detto, stimolante sotto ogni punto di vista.

**D.** Dunque un Garzanti oltre che grande editore anche buon psicologo?

Sì, credo che a quei livelli, ma non solo, sia indispensabile anche conoscere e capire le persone con cui si ha a che fare

**D.** Forse è una domanda sciocca, ma mi sono sempre chiesta quanto tempo occorresse per fare uscire un volume come quelli dell'*Enciclopedia europea*, in un periodo oltretutto dove la maggior parte del lavoro era fatto senza l'uso del *computer*.

Ci volevano in media sette-nove mesi. La celerità che ci consente oggi l'informatica allora non c'era, ma in compenso c'erano le persone, lo staff che ruotava intorno ad una "impresa" del genere era piuttosto nutrito, oltre che ben preparato. Le varie redazioni "interne", erano affiancate da un cospicuo numero di collaboratori "esterni". Tanto per fare dei nomi che concernevano la mia attività, per l'arte moderna mi appoggiavo a Zeno Birolli, Andrea Emiliani, Elémire Zolla, Marino Berengo...

**D.** E poi?

E poi, finita l'avventura dell'*Enciclopedia europea*, mi è stata affidata la direzione completa della Vallardi, nuovo acquisto di Garzanti. Quella di Antonio Vallardi, quella dei dizionarietti, genere molto apprezzato, dei libri per i bambini e delle guide turistiche. Anche lì ho avuto dei valenti collaboratori.

**D.** E qui in quali anni siamo?

Fine degli anni '80.

**D.** Gli anni delle guide turistiche, gli anni in cui il turismo - anche esotico - diventa di massa.

Sì, infatti il mio lavoro è iniziato proprio con il rinnovare i dizionarietti, che andavano moltissimo ma avevano bisogno di una "rinfrescata". Il linguaggio si evolve, nuove parole prendono piede altre diventano desuete, insomma occorre metterci mano se si voleva che il buon nome di Vallardi rimanesse ai vertici. Garzanti inizialmente era dubbioso, poi, contando sulla mia professionalità, decise di darmi carta bianca. Ho iniziato con il rinnovare i vocabolari tascabili partendo ovviamente dalle lingue più parlate per poi decidere di "farne" altri di lingue meno correnti.

**D.** Un genere che si è espanso e che non conosce crisi neanche ora.

Sì, perché poi dai dizionarietti siamo passati ai manuali di conversazione, e così via. Ma alla Vallardi non si producevano solo guide. Un altro florido e consolidato genere era l'editoria per l'infanzia. In particolare c'era la collana "L'arte per i bambini", allora unica in Italia, un'ottima idea poi ripresa anche da Mazzotta, oggi tra i più noti editori d'arte. I titoli erano numerosi. Inizialmente erano seguiti da Pinin Carpi, un caro amico, che si era occupato di Rousseau, Van Gogh e Matisse. La rosa dei collaboratori venne in seguito ampliata comprendendo Gian Luigi Falabrino, che corredò un suo testo, *Guidoriccio andò alla guerra*, con immagini di Simone Martini, Guido Davico Bonino che presentò Leonardo e Raffaello, Gina Lagorio che parlò di Giotto e così via. Anche la serie "I popoli del passato" andava bene. I titoli li compravamo all'estero, in Inghilterra, e poi li adattavamo ai giovani lettori italiani. Anche le guide d'altronde erano acquistate in Germania, noi le traducevamo apportando qualche correzione, qualche cartina in più, ma in sostanza l'impianto era tedesco. Sono stata alla Vallardi finché non sono andata in pensione.

**D.** Una finta pensione, una ritirata di facciata, perché lei è tuttora in attività.

Sì, perché subito dopo aver lasciato la Vallardi ho avviato la mia casa editrice.

**D.** Un sogno nel cassetto che si realizzava dopo quanto tempo?

Non era un pensiero preponderante, non sono scappata. La porta della Garzanti era stata solo socchiusa dato che mi avevano proposto una lunga consulenza, ma avevo voglia di cimentarmi da sola e poi ragioni di famiglia mi hanno fatto decidere in tal senso. E così è nata nel 1986 la Vienneperre che vuol dire "Vanna e Piero", mio marito, Piero Piazza, che però purtroppo è riuscito a vedere solo il primo libro.

**D.** Che è stato?

Il mio primo libro è stato *Florilegio di poesie milanesi dal '600 fino ad oggi* libro ormai introvabile curato da Guido Bezzola. Poi, come ho detto, per motivi di famiglia ho dovuto occuparmi di altre cose. Ma superato quel brutto momento ho deciso di buttarmi a capofitto in questa avventura. Allora abitavo a Monza e dunque ho esordito a Monza. Per diverso tempo la mia è stata la prima e unica casa editrice cittadina. Inizialmente ho pubblicato cose milanesi che facevano parte del "mio repertorio" già alla Garzanti. Testi che avevo amato e promosso in passato e che ora diventavano veramente miei.

**D.** Ma perché, dopo aver raggiunto i vertici di due storici marchi, ha deciso di ricominciare daccapo?

Per la gioia di fare i libri che volevo io e come li volevo io. L'esperienza non mi mancava, la voglia di continuare neppure, così come non mi mancava l'amore per questa professione, quindi mi è sembrato naturale proseguire, concedendomi anche la gioia di fare solo quello che mi piaceva fare.

**D.** I suoi libri sono molto legati a Milano e alla Lombardia.

Inizialmente sì, ci tenevo a far emergere le nostre radici, amo il dialetto milanese... Poi c'è stato Sandro Bajini, altra amicizia iniziata in Garzanti, una persona che mi ha aiutata nella scelta di questo tipo di testi.

**D.** Mi sembra che lei ami molto lavorare con le stesse persone.

Sì, i miei autori inevitabilmente diventano miei amici. Se con una persona non riesco a entrare in sintonia non riesco a lavorare e non lavorare per me significa non pubblicare niente di suo. Penso che sia una condizione inderogabile perché un libro nasce da un lavoro collettivo, non del singolo.

**D.** Come avviene la scelta dei testi? Sono gli autori che le propongono i loro lavori ?

L'idea può partire da me e quindi cerco chi può realizzarla oppure è l'autore che ha il manoscritto nel cassetto e pensa a me per la realizzazione.

**D.** Quanti volumi pubblica mediamente in un anno ?

In principio ne pubblicavo quattro o cinque, poi sono passata a sette-otto, l'anno scorso sono arrivata a tredici.

**D.** Mi sembrano parecchi se si pensa che lei è da sola e segue tutte le fasi, dal parere di lettura alla distribuzione.

Non sono completamente sola, ho un'ottima collaboratrice e adesso ho alcuni stagisti che mi seguono volentieri perché qui da me si impara tutto: dalla lettura del dattiloscritto alla scelta non facile della copertina. Ripeto, è un lavoro collettivo che se si fa con

passione si è contraccambiati, altrimenti... Purtroppo dal punto di vista finanziario la situazione non è così entusiasmante. La mia è un'editoria a rischio.

**D.** Il *budget* ristretto non le ha impedito comunque di pubblicare cose eleganti e non solo dal punto di vista grafico

Cerco di fare sempre libri belli, che mi appaghino sotto ogni aspetto perché penso che un libro possa essere di grande aiuto nella vita per attutirne gli aspetti non sempre gradevoli.

**D.** Una curiosità, le sue collane hanno nomi che ricordano il mare, un'altra passione ?

Mio marito ed io eravamo appassionati di vela. Mi è sembrato dunque naturale richiamare nei titoli delle mie collane questa passione, come "Parabordi", uno strumento che attutisce gli urti della barca, come i libri le avversità della vita; "La bella brezza", da un verso del poeta ligure Angelo Barile, "I ponti"; "Il viandante curioso" un ricordo da germanista, perché il *wanderer* è il classico viandante tedesco, con il naso per aria e la voglia di conoscere.

**D.** Un suo recente progetto è quello de "Le città narrate", un lavoro anche qui d'équipe; com'è nato?

Lo definirei un colpo di fortuna. Qualcuno mi ha presentato Angelo Gaggione che aveva nel cassetto un progetto articolato in tre libri. L'idea mi è piaciuta molto. Ho creduto in lui. E così ho edito i tre libri nella collana "Parabordi". Il primo è *Milano la città e la memoria*, interviste a grandi milanesi, purtroppo di alcuni sono le ultime interviste: Tadini, Bo, la Romano. Il secondo è *La città narrata*, ovvero la narrazione della città sempre da parte di illustri milanesi su come vivono e sentono il loro quartiere, un grande affresco della città. Il terzo è *Poeti per Milano*, trecento poesie edite e inedite che hanno come oggetto Milano. Questa idea si è estesa anche a Genova. I due volumi, che hanno conquistato il quarto posto nella classifica delle librerie Feltrinelli, sono curati da Silvio Riolfo Marengo - poeta e critico d'arte conosciuto anche lui alla Garzanti - e da Beppe Manzitti, sono nati quasi con un "passaparola" tra i genovesi. Qui non hanno scritto solo "umanisti" come per Milano, ma cantanti, comici, registi, architetti. Ora sto progettando "Torino" che uscirà per il 2006, l'anno delle Olimpiadi.

**D.** In un periodo di crisi dell'editoria e di lettori che diminuiscono, la Vienneperre sembra godere di ottima salute.

Sì, devo dire che con il tempo questa mia voglia di lavorare solo con persone con cui instauro un legame di amicizia, oltre che di stima professionale, fa sì che le idee continuino a svilupparsi e a concretizzarsi in nuovi libri. Gina Lagorio, un'amica dai tempi della Garzanti che dirige la collana "La bella brezza", mi ha scelta anche per altre sue pubblicazioni come per *Raccontiamoci com'è andata* sulla Resistenza a Savona, sua città

natale. Da qui è nato un filone a cui sono molto legata, quello delle biografie. La lettura, per me, non deve solo far evadere, ma anche insegnare. Oltre ai ricordi di Gina, ho pubblicato la biografia di Maria Giovanna Albertoni Pirelli, la fondatrice di Nomadelfia, e ben due volumi autobiografici di Giorgio Cosmacini. Un ulteriore progetto, sempre di impegno, a cui tengo molto riguarda Juan Chabás - uno scrittore spagnolo della generazione poetica dei Lorca, degli Alberti, dei Salinas - di cui ho già pubblicato un romanzo, *Porto d'ombra*. Venuto a Genova a insegnare intorno al 1924-26, fu allontanato dall'Italia per le sue idee antifasciste, tornato in Spagna scrisse *l'Italia fascista*, un'attenta ricostruzione di ciò che era il nostro paese agli albori del regime, studio che sono in procinto di pubblicare entro breve. Per non parlare di un'altra idea ancora che riguarda alcuni poeti italiani come Luciano Erba.

**D.** Mi sembra che la "tabella di marcia" sia intensa e pure la voglia di fare.

Per fortuna sì. Ma del resto come si fa a lasciare quando si hanno amici con così tante idee?

PATRIZIA CACCIA  
Biblioteca nazionale Braidense, Milano